Nicolò Massa

Galammbò

Dramma lirico in Quattro Atti

di

A: Zanardini

Edizioni Ricordi

G 38355

SALAMMBÒ

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

A. ZANARDINI

MUSICA DI

NICOLÒ MASSA

TORINO - TEATRO CARIGNANO

AUTUNNO 1887.

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI
DI
G. RICORDI & C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA
Per la Francia ed il Belgio
PARIGI — V. DURDILLY & C.IE — 11 bis, Boulevard Haussmann — PARIGI

Esecuzioni o rappresentazioni pubbliche interdette. Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e trascrizione sono riservati

— Proprietà dell' Editore per tutti i paesi. —

Deposto. — Ent. Sta. Hall.

Riservati tutti i diritti di stampa, copie, esecuzioni, rappresentazioni, traduzioni, riduzioni, ecc., ecc.

TITO DI GIO. RICORDI, editore di musica in Milano, ha acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d' autori, diffida qualsiasi editore o libraio, o rivenditore di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della sua proprietà.

PERSONAGGI

SALAMMBÒ, figlia di	*Angeloni Teresina*
AMILCARE BARCA, grande ammiraglio cartaginese	*Arimondi Vittorio*
SPENDIO, schiavo greco	*Arimondi Vittorio*
MATHOS, sommo duce dei mercenarî .	*Oxilia Giuseppe*
NARVA, principe dei Numidi	*Sivori Ernesto*
Voce interna	*Manfredi Margherita*

CORI E COMPARSE

Mercenarî (Greci - Liguri - Siculi - Celti - Baleari - Numidi, ecc.) - Schiavi e Schiave - Sacerdotesse negre di Tanit - Sacerdoti e custodi del tempio - Guerrieri - Citaredi - Nocchieri - Anziani e Popolo - Guardie della legione sacra - Araldi - Ambasciatori - Pontefici di Moloch e di Eschmûn - Sacerdoti di Khamon, di Melkarth, di Abbadir, di Cerere, di Rabetna, ecc.

DANZE

Atto II. LE FANCIULLE DI TANIT.
Atto IV. LE SACERDOTESSE DI ABBADIR (Marcia del corteggio)

Epoca: Tra la prima e la seconda guerra punica.

La rivolta dei mercenarî, guidati da Mathos, il condottiero libio, contro Cartagine, tra la prima e la seconda guerra punica, la defezione dalle loro file di Narva, duce dei Numidi, nonchè la finale disfatta dei primi, ad opera di Amilcare Barca, sono diffusamente narrate da Polibio e formano il momento storico, in cui si svolge la presente azione.

Giova sapere però che il Sacro Velo di Tanit, la Dea tutelare di Cartagine, detto lo Zainfo, simboleggiava nelle credenze africane, la incolumità e la grandezza dell' alma città, onde le cure gelose dei riti che vi si riferivano, la vigilanza delle sacerdotesse preposte alla sua custodia, e lo sforzo costante dei nemici suoi per riuscire ad impadronirsene.

Ciò valga a spiegare buona parte dell' intreccio del dramma e a giustificare in parte i subitanei passaggi di Salammbò, la figlia di Amilcare, prima sacerdotessa di Tanit, dalle estasi dell' amore nascente per Mathos, il vincitore, alle imprecazioni violenti dell' odio contro il predatore sacrilego dell' emblema celeste; indi l' alternarsi di questo vivo contrasto di affetti sino alla catastrofe finale, in cui la pietà suprema vince gli antichi rancori e consiglia alla misera il sacrifizio di sè stessa.

ATTO PRIMO

I giardini di Amilcare, a Megara, nei sobborghi di Cartagine.

SCENA PRIMA.

I Mercenarî, parte seduti alle tavole e parte confusamente sdraiati, serviti dalle schiave. - **Narva,** *pensieroso, a parte.*

CORO GENERALE

In alto le coppe - dai sacri metalli!
I vecchi falerni - dalle anfore d'ôr!
Le schiave di Nubia - dei Numidi i balli
Incalzin frementi - dell'orgia i clamor!
Il Greco sul plettro - declami i suoi carmi,
Nei fibuli strida - il vosco cantor!
S'incendiin le nafte! - sui pallidi marmi
Riflettano sprazzi - gli immensi fulgor!
Si sfrondino i cedri - si spoglino l'are,
Se a mille i talenti - Cartagin non dà!
Etiope, Cantabro - Sican, Baleare,
La face che strugge - in mano ti sta!
(tumulto)

NARVA
(sorgendo, con esaltazione)

Oh! il mio sogno! il mio sogno! O Salammbò!

Tu sferzavi superba i miei leoni,
Dal cocchio d'ôr, per le infocate arene;...
E schiavi e prenci del deserto proni
Nell'oasi stavan acclamando a te!
Ed io, correndo fra le turbe estatiche,
Mute per te d'amor,
Nel tuo sorriso mi beava e un fascino
Nuovo sentia nel cor.

Esecuzioni o rappresentazioni pubbliche interdette. Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e trascrizione sono riservati

I MERCENARI

(fissandolo fra di loro)

A qual fantasima il fiero Numida
Or brucia incensi?
Quale ne affascina fatata immagine
E mente e sensi?

NARVA

E dal carro balzavi e, il crin disciolto,
Salivi in groppa al mio corsiero bianco...
Con la tua guancia mi sfioravi il volto,
E colla man mi ricingevi il fianco:
Ed io riverso, col mio bacio ardente,
Calmando il tuo sospir,
Tra le mie braccia ti sentia languente
Quasi d'amor morir!...

(con desolazione)

Ahimè! che il dolce sogno
Fuggito è a vol!...
Ahimè! della mia vita
Scomparso è il sol!...

CORO

(ritornando all'orgia con crescente tumulto)

In alto le coppe - dai sacri metalli!
I vecchi ſalerni - dall'anſore d'ôr! ecc.

(s'odono voci di lamento. - I tumultuanti si arrestano)

VOCE INTERNA

Ahi come greve è l'aere!...
Ahi come è scarso il sol
Nel mesto ciel!
Ha del deserto il nibbio
Tarpato il dolce vol
Al mite augel.
Della sua cella ai porſidi
Invan del prigionier
L'unghia si frange:
E mentre là tripudia
Il punico guerrier,
Ei solo piange!

ALCUNI DEL CORO

Oh il triste canto!...

GLI ALTRI

Sono i captivi.

I PRIMI

Liguri?

I SECONDI

Greci... sepolti vivi!

TUTTI

Sien franti i ceppi!

(parte accorrono fuori e rientrano seguiti da Spendio e dagli altri prigionieri, uomini e donne, che irrompono in scena alla rinfusa)

SCENA II.

Spendio *facendosi largo e dominando la scena.*

O Cartago!... Cartago! antro, riparo
Di predator! sulla bugiarda lance
Mercatando l'onor, pesi il delitto
Come l'arte e la gloria. A piè de' tuoi
Tetri delubri l'angue nero dorme,
Simbolo delle tue gesta codarde.
Dorma!... e alla belva, con cui parte il covo,
Squarci l'odiato fianco,
La fionda celta e l'asta lusitana,
Che sol di sprezzo munerar tu sai.
Ora a Cartago o mai!

TUTTI

Ora a Cartago o mai!

(si odono entro le scene squilli di trombe)

Il Duce, il Duce!
Che ne l'adduce?
Tremi Cartagine,
Se guerra vuol!
Del gran guerriero
Nel guardo fiero
Della vittoria
Risplende il sol.

(entra Mathos seguito da duci e guerrieri)

Salve, Mathos! - pugnando da forti
Con te vincer - sapremo o morir.

(Mathos s'inoltra salutando i mercenari e gli schiavi)

SCENA III.

Mathos.

O miei fieri compagni,
Le vostre aste ove sono?
E le daghe e le fionde? Altro non odo
Che il cozzar delle coppe;... altro non vedo
Che ridde di fantasime:... ed intanto
Cartagine v'insulta,
Cartagine vi sfida!
E a me, che per il sangue vostro, o prodi,
Equa chiedea mercede,
La cortigiana rispondea: s'uccida!

TUTTI
(con furore)

Guerra, morte all'infame città!...

MATHOS

A me lo scudo d'ôr! Della sua daga
Lo percuota tra voi
Chi del punico oltraggio
Col ferro vuol rimarginar la piaga.

(alcuni guerrieri portano a Mathos lo scudo. Tutti i duci lo percuotono col pomo della spada. Solo Narva rimane in disparte fissando ansiosamente la porta rossa, ov'è comparsa Salammbô)

MATHOS
(a Narva)

Tu sol Numida non percuoti?

NARVA

Mira!

(addita Salammbô, che è uscita sul terrazzo. Essa ha una piccola lira d'ebano. Dietro a lei escono le Sacerdotesse negre di Tanit portando arpe dorate. Stupore generale)

SCENA IV.

Le Sacerdotesse si dispongono in due file, lungo la gradinata. **Salammbô** *dall'alto volge lo sguardo intorno sulla folla immobile e muta.*

LE SACERDOTESSE
(accompagnandosi colle arpe)

Piovon dagli astri lagrime
In meste fila d'ôr...
Sovra lo stelo piegansi

Inariditi i fior,
Se non innondi
Di rai fecondi,
Scinta di vel,
Tanit il ciel!

(durante il Coro, Salammbò scende lentamente la gradinata)

MATHOS

Oh la divina apparizion!

NARVA

(fra sè)

È dessa!

CORO

D' onde scende costei?

SPENDIO

Visïon non è!

SALAMMBÒ

(avanzandosi nobilmente)

Chi vuol tra voi che la mia stella muoia?
Chi vuol tra voi che del cipresso nero
Si stenda l' ombra sul mio freddo cor?

MATHOS

Perchè morir di' tu? Muoion le Dee?
Muor sulla terra il genio del dolor?
Parla, canta... sospira!
Tace l' odio al vibrar della tua lira!

SALAMMBÒ

(guardando ispirata la luna)

Mistica Dea, che un etere
Purissimo d' argento,
Fra le armonie sideree,
Versi nel firmamento,
Pria d' involarti, al sorgere
Delle infuocate aurore,
Spandi di pace un raggio
Sui campi e sulle prore!
Rendi al deserto i pardi,
Fa rifiorir gli ulivi:
Agli animi gagliardi
Insegna a perdonar!

TUTTI
(compresi di stupore)

Forse scesi ai passi suoi
Dalle nubi son gli Dei?
Tace l'ira innanzi a lei;
Muto è il labbro ed arde il cor.

SACERDOTESSE
(continuando la loro cantilena)

Piovon dagli astri lagrime
In meste fila d'ôr...

MATHOS
(accostandosi a Salammbò)

Pace tu chiedi, o donna, e pace avrai:
Ma quale pegno d'amistà mi dai?
(ad un cenno di Salammbò una schiava le porge un nappo)

SALAMMBÒ

Dai vostri cor Tanit
Divelga gli odî rei!
Io bevo a voi. Tu liba
Dove si son posati i labbri miei!
(presenta il nappo a Mathos)

MATHOS
(con entusiasmo)

Farmi al cielo salir
Teco vuoi tu, poichè immortal tu sei?
(beve)

NARVA

No, per l'averno!... a me non rapirai
La casta luce dei miei sogni... mai!
(toglie dal turcasso di un soldato una freccia, e con moto rapidamente convulso la lancia contro Mathos, ferendolo. Tutti, meno i Numidi, si avventano contro il feritore.

CORO

Morte al Numida!
Cada, s'uccida!
L'ignobil angue
Schiacciar si dè';
Sangue per sangue,
Non v'ha mercè!

SALAMMBÒ

Sangue non scorra
Su questo suol!
Ai vili infamia...

MATHOS

(a Narva)

Ella lo vuol.
Ebben... sì... vivi.
Lontan ne va.
Te l' ira mia
Raggiungerà.

(indi volgendosi al coro con autorità)

Or tutti... amici e schiavi intorno a me!
Per odî rei di popoli e di re,
Finor, pugnando, il sangue mio perdei.
Questo, che sgorga, consacro agli Dei:
(a Salammbò) E il primo sangue che versai per te.

(Salammbò, dopo aver fissato Mathos con insistenza, risale maestosamente al palazzo. Dietro lei le Sacerdotesse. Tutti la seguono con lo sguardo)

CORO

(sottovoce)

Sacro agli Dei
Il primo sangue, che versò per lei...
Ahimè! Ahimè!

(Salambò è rientrata nel palazzo. La porta rossa si è rinchiusa. Narva è scomparso tra la folla)

SPENDIO

(con veemenza)

E che?... muti voi siete?
Qual d' averno malia vile vi rende?
La vendetta scordar vorrete e il giuro?
Orsù, l' odio vi desti!
Là... Cartago ci sfida. Alla vittoria,
O alla morte corriam! All' armi, all' armi!

(squilli di trombe da varie parti entro le scene. Mathos si scuote. Tutti insorgono e si slanciano gridando)

TUTTI

A Cartagine tutti! All' armi, all' armi!

(Cala rapidamente la tela).

ATTO SECONDO

Interno del tempio di Tanit in Cartagine.

SCENA PRIMA.

Ancelle e Sacerdotesse.

Le ambre si spargano
Sui tripodi d'argento,
Voli per l'aere
Un mistico concento.
Sciolta ha la fulgida
Chioma la Pitonessa -
Al fianco turgido
L'onda immortal s'è impressa.
Dal petto niveo
Scinto il virgineo vel,
Sole le Veneri
L'han contemplata dal remoto ciel!

(Salammbò esce dal bagno. Le ancelle l'adornano, mentre le fanciulle di Tanit intrecciano mistiche danze. — Terminate queste, le sacerdotesse, cantando, escono a passo lento seguite dalle ancelle)

SCENA II.

Salammbò *si appressa all'ara per invocare la Dea ma tosto se ne ritrae.*

SALAMMBÒ

Ahi come fredda è a me quest'ara, e come
Di quelle preci moribonde il suono
Poco vale a calmar gl' impeti, ond' io,
Inconscia fino ad or, commossa sono!

Nelle concave perle,
Ai tramonti del sol,
Degli acri cinnamomi
Aspirando gli aromi,

Bianca al par d'una morta
Nel suo freddo lenzuol,
Fredda e inerte siccome
La statua del dolor,
Vado gridando un nome,
E par che in seno mi si spezzi il cor!
Poi al gemer dei venti,
Al cader delle notti,
Fra i palmizî silenti,
Fra i diruti acquidotti,
Vago a caso, e mi par
Sempre un'ombra, una sola,
Senza luce e parola
Intorno a me trovar!
E s'arresta il mio canto,
E prorompo in un pianto
D'ineffabil pietà...
O arcana voluttà
Di geloso terror, d'odio, d'amor!
Ah sì, d'amor
Ombra mesta e gentil
Non mi fuggir! Irradia
Di tua casta scintilla il mio sopor!

(si adagia sul letto. Le faci si spengono. Scena oscurissima)

SCENA III.

Spendio *si avanza dal fondo guidando* **Mathos.**

SPENDIO

Vien!... deserto è il delubro.

MATHOS

Tenebre orrende!

(odonsi canti interni)

Qual mistero velasi
In quei lugubri canti?

SPENDIO

Non paventar. Dei sacerdoti è questa
La monotona nenia.

VOCI INTERNE DI SACERDOTI

Tanit! Tanit! Immacolata Dea!
Azzurro come il ciel
Il tuo manto scintilla.
Lo guardano le stelle
Invidïose:...
I balsami gli rubano
E ninfe e rose.
Sacro zainfo, in te
Sta di Cartago il fato!
Niun ti possa toccar, velo adorato!

(le voci svaniscono)

SPENDIO

Io so dove s'asconde il sacro velo...
Tu qui veglia... Nessuno i passi miei
Possa seguir... m'attendi...

(scompare rapidamente per il fondo)

SCENA IV.

Mathos.

Silenzio sepolcral!... Tutto m' invade
Un mistico terrore...
Un sospiro!...

(un raggio di luna piovendo dall' alto illumina Salammbò dormente)

O visione!... È dessa!... è dessa!...

(si accosta a Salammbò)

Sogno adorato - sacro deliro!
Chè non poss' io
Spirar nell'alito - del tuo respiro
Lo spirto mio?...
Delle tue labbra - sugger tremando
Le voluttà?
Pari a tal sogno - estasi eterea
Il ciel non ha!

SALAMMBÒ

(sognando)

Oh! il mio baldo guerrier!
« Questo che sgorga consacro agli Dei...
È il primo sangue che versai per te! »

MATHOS
(esaltato)

Cieli! Numi! Essa m'ama!

SALAMMBÒ
(sempre sognando)

Ma io lo fonderò
Con le lagrime mie!... Perchè mi manchi?
Chiudimi col tuo labbro gli occhi stanchi!...

SCENA V.

Rientra **Spendio** *col sacro zainfo.*

SPENDIO
(fra sè)

È perduto!... oh il più vil tra gli ignavi!
Egli l'ama... Un abisso si scavi
D'odio insieme e di spregio tra lor.

(accostandosi a Mathos, gli getta il velo sulle spalle)

Il fatidico manto ho strappato!...
Di Cartagine il genio è sfatato.
Vulnerar non ti può braccio umano:
Tu comandi ai destini, agli amor!

MATHOS

Essa m'ama, riprendilo!

SPENDIO

Insano!
Fu quel grido dei sensi l'error.

(si odono gli squilli dei sacri tinghi percossi dai Sacerdoti. Si è fatto giorno)

VOCI INTERNE

Tanit! Tanit!
Immacolata Diva,
Trafuga i raggi
Mesti d'argento dall'etiope riva!

(Salammbò si desta di soprassalto e balza a terra. Mathos si ritrae. I primi raggi, penetrando dalle alte aperture, lo illuminano. Egli è avvolto nell'ampio velo stellato, che scintilla. Salammbò si slancia con impeto)

SALAMMBÒ

Sacrilegio! abbominio!
Vïolator delle are! Empio! su te
Maledizion, che spogliasti Tanit!
Delle pugne ti squarci il Dio! Vil serpe
Dalle mie labbra avvolgati l' incendio!
Tanach, Eva accorrete... Or tutti a me!

(entrano tumultuosamente le Sacerdotesse, i Pontefici, i Guerrieri, i Custodi del tempio e le ancelle)

SCENA VI.

SALAMMBÒ

Mirate!

TUTTI
(slanciandosi)

Morte!

SALAMMBÒ
(arrestandoli)

Niun lo tocchi! È il velo
Fatato della Dea...

CORO

Sciogli il celeste manto,
Profanator codardo,
Paventa il fiero dardo
Del Dio vendicator!
Mira! son cento lame,
Che non avran mercè!
Orror! sventura!... infame,
Maledizion su te!

(Mathos indietreggia, facendosi schermo del velo. Spendio gli sta a tergo. Tutti inorriditi lo minacciano senza osare affrontarlo. — Cala rapidamente la tela).

ATTO TERZO

PARTE PRIMA.

Il campo dei Mercenarî nella campagna di Cartagine.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi della tela i Mercenarî occupano confusamente la scena dispersi in gruppi. Squilli interni.

CORO

Le tube, le tube! - La notte, che scende
Sui negri vapori, - ci chiama alle tende.
Nell'ombre sepolti - fremendo attendiam.
I punici spaldi - domani cadran! -

(i mercenarî si disperdono in varie direzioni)

SCENA II.

Mathos *esce dalla sua tenda agitato e guarda verso Cartagine.*

Essa è là!... Qual sarà fra tante stelle
Quella, in cui fissi più sovente il guardo?
Fra i silenzi notturni udrà il ruggito
Lontan del fiero pardo?
O, spaziando per la rea campagna,
Contro al fuoco maggior della mia tenda
Fulminerà l' imprecazione orrenda?

Pace... pietà! - vergin divina,
Non mi fuggir così!
Passa come ombra - a me vicina,
Prima che spunti il dì!

Il labbro mio - non turberà
L' immacolato velo...
Ma appaia a me - la tua beltà,
Come fulgor di cielo!

(Mathos rimane come assorto in una visione. S' ode uno squillo di tromba, ed un grido ripercosso dalle scolte lontane. Poco dopo apparisce dal fondo Salammbò scortata da un legionario. Ha il viso nascosto in un fitto velo. Mathos si volge, le si accosta palpitante di emozione, e fa cenno al soldato di allontanarsi; indi l' afferra per una mano e la trae vivamente al proscenio)

SCENA III.

Mathos *e* Salammbò.

MATHOS

A che vieni? Chi sei?

SALAMMBÒ

(con calma dignitosa)

Riprender voglio
Di mia man lo zainfo, il sacro velo
Depredato da te. Mira e comprendi!

(si scopre)

MATHOS

Tu qui? Numi! ti scosta...
Menzognera vision... no... delle tue
Carni il fremito io sento... ombra non sei...
Di qual luce m' innondi!...
A me... a me! Chi mi contende or più
Bever l'anima tua co' baci miei?

SALAMMBÒ

Sacrilego sospir!
Vuoi tu vedermi a' piedi tuoi morir?

Penetrasti una notte, ai biechi lumi
Delle torri incendiate, i miei giardini...
Sfolgoravan, rubati a' patrii Numi,
Sul tuo fronte fatal gemme e rubini;
Eri bello, eri forte e vincitor...
Te ne rammenti tu? T'odio da allor!

MATHOS

Mercè!

SALAMMBÒ

(incalzando)

Da allor, che nella coppa d'oro
Ti versai del perdon la sacra stilla;
Dall'empia notte, in cui la mia pupilla
Profanar ti mirava il gran tesoro.
Come un serpe strisciavi, o predator...
Te ne rammenti tu? T'odio da allor!

MATHOS

M'odii, m'odii, fanciulla? eppur cotanto
Odïar non mi puoi, siccome io t'amo.
Non ha gaudio il tuo ciel pari al mio pianto,
Se, diserto di te, sul cor ti chiamo.
Col tuo sandalo d'ôr premi il mio seno,
M' insegua il tuo furor sin nell'avel...
M'ardi spietata il cor col tuo baleno...
Ogni strazio, che dai, diventa il ciel!...

SALAMMBÒ

(agitata e combattuta da contrari affetti)

No!... così non parlarmi... deh serba
Tutta l' ira d'un'alma superba.
Non mi render l'orror di mia gente...
Per pietà non parlarmi d'amor!

MATHOS

(con crescente entusiasmo)

Ma guardami, ma guardami,
Raggiante immacolata...
Fammi d'ebbrezza al fascino
Degli occhi tuoi languir!
Per te falciati ho i popoli,
La patria tua violata,
Sol per potere all'estasi
De' baci tuoi salir!
Per te, fanciulla, sprezzerò la gloria,
Il fascino divin della vittoria:
Al lampo di tue luci, o gaudio mio,
Tutto il passato spargerò d'obblio!

(il cielo si oscura. Odesi in lontananza muggire il tuono)

SALAMMBÒ

Ah taci per pietà!

MATHOS

Di là da Gades,
Lontan... nel mare un' isola si culla.
Là ride primavera eterno un riso
Di verzura, di luce e di profumi.
Vieni: là un aere
Spira sì dolce
Che non si muor.
Là... in cristalline
Grotte son sparse
Morbide sabbie d'ôr.
Vieni! vivremo
Come due fiori
Sovra uno stel.
Vivremo errando
Come due stelle
Amoreggianti in ciel!

SALAMMBÒ

(quasi vinta)

Da forza arcana
Mi sento a incognite
Etre innalzar.
Söave ebbrezza
M' invade l'anima...
Sembrami di sognar!...

(ad un tratto si scuote, e si stacca dalle braccia di Mathos)

E il padre mio, la patria tradirò?...
No!... salvarla giurai. La salverò!

(entra risoluta nella tenda, n'esce col sacro velo e cerca rapidamente involarsi. Mathos si slancia e le sbarra il passo)

MATHOS

Che fai tu? che fai tu?

SALAMMBÒ

Riedo a Cartago.

MATHOS

(in atteggiamento terribile)

A Cartagine tu?... Pietra nè palma
Non resterà del tuo funesto nido!
Le tue triremi vogheran nel sangue...
Non tentar di fuggir, donna, o t'uccido!...

(afferra Salammbò che tenta invano sfuggirgli)

SALAMMBÒ

Ah! qual m' investe nembo infocato...
Moloch!... tu m'ardi... mi lascia... va!...

MATHOS

Vien... de' tuoi baci sono assetato...
Tu m'appartieni... non ho pietà!

(la trascina nella tenda. Il tuono scroscia con violenza. Si scatena un uragano. Nel fondo frequenti sprazzi illuminano sinistramente la scena. Sono i Cartaginesi che hanno incendiato il campo dei Mercenarî. Si odono grida e squilli di trombe. Battaglia. L'uragano dopo aver imperversato con la massima violenza, a poco a poco si calma. Le nubi si diradano e si vede il Foro di Cartagine)

PARTE SECONDA.

Il Foro di Cartagine.

SCENA PRIMA.

CORO

(il popolo si accalca verso i moli)

Ei vien, ei vien. Ad Amilcare gloria,
Al folgor dei deserti,
Al leone del mar!
Sulla sua prora aleggia la vittoria.

(Amilcare si avanza seguito da duci e nocchieri. I Pontefici di Tanit, di Moloch e di Eschmùn con gli Anziani gli muovono incontro)

AMILCARE

Qui sta Cartago ancor: ma dove sono
I figli suoi?... quei che guidai sui piani
Di Bruzio, e trionfator sulle rovine
Feci di Metaponto e d' Eraclea?
Qui sta Cartago ancor: ma perchè oscuro
È il tempio della Dea?
Nelle sante visioni
Scorto ha il profeta del navilio mio
Il sacro vel dai barbari
Travolto sotto al piè.
Dov'è Tanit?... e Salammbò dov'è?

SCENA II.

Alle ultime parole di Amilcare, **Salammbò** *entra lentamente seguita dalle Sacerdotesse di Tanit.*

SALAMMBÒ
(al padre)

Benedizion su te!

AMILCARE

Il sangue in me non parla ancor. La casta
Sacerdotessa di Tanit sei tu?
Il velo della Dea?

SALAMMBÒ

Lo rendo a te!

(apre il manto, spiega lo zainfo e lo porge ad Amilcare che lo consegna ai Pontefici)

CORO
(con entusiasmó)

Il sacro vel! Salva Cartagine è!

(Amilcare si avvede del pallore di Salammbó; la prende per mano e la trae in disparte)

AMILCARE

Ma tu sei pallida... - gelida stilla
Dalla tua fronte gronda...
Perchè serena - la tua pupilla
Non fai che a me risponda?
Perchè quel velo - cingeati il fianco?
Chi lo rendeva a te?

SALAMMBÒ
(con angoscia chinando il capo)

Non imprecarmi! (sento che manco!)
O padre mio, mercè!

AMILCARE

Maledizione!

(squilli improvvisi risuonano. Commozione generale)

Gli ambasciator dei barbari!

(entrano Mathos, Narva ed altri duci dei mercenarî preceduti da araldi, che portano palme e rami d'ulivo)

SCENA III.

Mathos, Narva, *Coro, e detti.*

MATHOS
(ad Amilcare)

Amilcare sei tu.
Mel dice il lampo della tua pupilla.
Saluto in te l'eroe
Di Metaponto,
E il genio della punica virtù.

AMILCARE

A noi che chiedi?

MATHOS

Pace!
Un popolo di morti
Sui nostri campi insanguinati giace.
Delle legion superstiti,
E di Cartago puoi salvar le sorti.

AMILCARE

Pace dicesti; e quale
Dar pegno a me puoi tu?

MATHOS

Dei duci il sacro giuro;
E torneranno ai punici vessilli.
Pegno d' eterna fè,
Di Salammbò la mano io chiedo a te!
(stupore generale)

POPOLO, GUERRIERI, SACERDOTI *e* SACERDOTESSE
(ad Amilcare)

Di Tanit il velo santo
Il sacrilego rapì!...
E Cartagine nel pianto
Nel terror lo maledì!
Non un pegno di sua fede,
Nuovo oltraggio egli recò.
La sua morte il popol chiede...
Ei tuo figlio esser non può!...

AMILCARE

(fra sè)

Ah!... che ascolto... Ei fu, che il santo
Vel nel tempio un dì rapìa!
Maledetto chi nel pianto
Calpestò la patria mia!

(a Narva)

Va!... tu compi la vendetta,
Che Cartagine invocò,
Ed il premio, che t'aspetta,
Sia la man di Salammbò!

MATHOS

(a Salammbò)

Deh, mi guarda!... sul tuo volto
Di pietà ch'io vegga un raggio...
Scorda l'ira d'uno stolto...
Scorda l'onta d'un oltraggio!
Come schiavo, a te, amor mio,
Le ginocchia io piegherò,
E da te perdono e obblio
Io, piangendo, implorerò!...

SALAMMBÒ

(a Mathos)

Fuvvi un dì che sul tuo volto
Io sperai d'amore un raggio...
Ma quel dì tu l'hai sepolto
Col più orrendo d'ogni oltraggio!
Per l'istante abbominato
Ch'io fui tua d'onta morrò!
E al tuo nome, o sciagurato,
Nel morir, maledirò!...

NARVA

(fra sè)

Or ti afferro o sogno aurato...
Più non sei fatal miraggio.
Fu di te più forte il fato...
Vien! m'avvolgi col tuo raggio!...
Fia tremenda la vendetta,
Che Cartagine invocò.
Dolce è il premio che m'aspetta...
È la man di Salammbò!...

AMILCARE

(con solennitá a Salammbò)

Arbitra, o figlia, sii di nostre sorti.
Vendetta, udisti, il popolo gridò.
Delle tue labbra il suon sia guida ai forti.
Alla proposta pace assenti?...

SALAMMBÒ

No!
Su quella stirpe rea
L' immacolata Dea
Tutte per me le folgori
Dell' ira sua scagliò!

AMILCARE, SALAMMBÒ *ed il* CORO

Strage, incendio, battaglia, rovina!
Pera il Libio, o Cartago cadrà.
Pria che arrendersi, schiava latina
Tornar possa l' eccelsa città!

NARVA

(a parte ad Amilcare)

Fra i tuoi domani all' alba
Coi Numidi sarò.

MATHOS

(a Salammbò)

Il fuoco delle Erinni
Le tue perfide carni avvolga ed arda!
Maledetta tu sia
Forte negli odî, e nell' amar codarda!

Mathos e gli ambasciatori si allontanano sdegnosi dopo aver spezzatl e gettati ai pied di Amilcare i rami d' ulivo. I Cartaginesi imprecano minacciosi. Quadro. Cala la tela.

ATTO QUARTO

Terrazzo del tempio di Khamon.

SCENA PRIMA.

Citaredi, Nocchieri, Guerrieri e Popolo invadono festosamente la scena.

TUTTI

I cimbali vibrino,
Le citare, i crotali
Concitino i sensi!
Le faci si accendano
Nei boschi, sui tripodi
Si spandano incensi!

CITAREDI

E Sicule e Liguri
S' accampin, folleggino
Nell' agro scoperto...
Le mistiche Dive
Dall' ombre lascive
Ci manda il deserto.

LE FANCIULLE

Al suono dei fibuli
All' aure si spieghino
I fulgidi veli!
I giri s' imitino
Degli astri, che danzano.
Nei limpidi cieli!

TUTTI

Cartagine ha vinto!
Il barbaro estinto
Fra i tumuli giace.
La figlia d' Amilcare
S' impalma al gran Numida,
Emblema di pace.

(entra Narva col suo seguito. Il popolo lo circonda acclamandolo

NARVA

La man di Salammbò!... La lancia mistica
Del rito a me porgea. L' un contro l' altro
La sacra lana ci ha raccolti i polsi:
E il farro la gran Dea, come soave
Pïoggia d' oro, in capo a noi versò.
La man di Salammbò!...

Del mio fatato aereo
Sogno, o celeste amor,
Il bacio mio per cogliere
Sta il sospirato fior.
Sulle tue labbra turgide,
Sul tuo disciolto crin
Paradisiache lagrime
Potrò versare alfin.
No! dei deserti il Dio,
Dell' oasi sacra il re
Delirio pari al mio
Provar non può per sè.
Vien dal tuo fronte a sciogliere
L' immacolato vel!
Vien! che più tardi? attendonci
Le voluttà del ciel!...

(esce col seguito, mentre quattro trombettieri della legione sacra dal fondo della scena cogli squilli annunziano il corteggio).

SCENA II.

Marcia. - Aprono il corteggio le Guardie della legione sacra. Indi a passo lento s' inoltrano i Sacerdoti di Khamon, di Eschmûn, di Moloch, di Cerere e di Rabetna. I suonatori dei timballi sacri precedono le Sacerdotesse di Abbadir. Portatori d' incensi e profumi. Vessilliferi con insegne sacre e Cartaginesi. Schiavi. Guardie. - In una ricca lettiga **Salammbò** *con* **Narva** *ed* **Amilcare** *ai fianchi. Dietro lei le Sacerdotesse negre di Tanit. - Salammbò scende e con Narva ed Amilcare prende posto alla mensa.*

TUTTI

Allori, mirti e fior
Sui dolci passi ai giovani amator!

NARVA

(alzandosi e porgendo il calice alle Schiave, che versano i vini)

Nella patera d' ôr
Versa dall' anfore
L' inebbrïante umor,
Che i Divi stillano!
Preluda a noi nel sen,
Celeste simbolo,
Del desiato imen
L' estasi eterea!

AMILCARE *ed il* CORO

Nella patera d' ôr
Versa dall' anfore
L' inebbrïante umor,
Che i Divi stillano!
Preluda a voi nel sen,
Celeste simbolo,
Del desiato imen
L' estasi eterea!

(a tutta questa scena di gioia, Salammbò rimane estranea, quasi assorta in una idea fissa. I canti del brindisi ad un tratto sono interrotti da grida che si odono dall' interno. Poco dopo irrompe in scena Mathos inseguito da un' orda feroce, e giunto sotto il palco di Salammbò, si ferma estatico a mirarla)

AMILCARE *e i* SACERDOTI

A Mathos morte!

TUTTI

(meno Salambò)

Morte!

MATHOS

Guardarti e poi morir!...
Estasi eterea!
Del ciel mi sai tu aprir
Gli spazî fulgidi.

SALAMBÒ

(con agitazione soffocata)

Mi sembra di morir!...
L' anima m' agita
Un palpito, un sospir
Nuovo, terribile!...

AMILCARE, NARVA *ed il* CORO

Il vil qui dee perir...
Lo vuol Cartagine.
Sia l' ultimo martir
Fiero, terribile!

AMILCARE

Pontefice d' Eschmûn!
Il tetro Dio ti chiama.
Afferra il Libio per l' orrendo crine,
E piantagli nel petto
La funeral tua lama!

(il Pontefice designato ai sacrifici si avvia verso Mathos. Salammbô sorge con moto repentino e convulso. Il Sacerdote si arresta)

SALAMMBÒ
(con forza)

Ebben morrà!... ma per mia man. Vendetta
A me si spetta,
Più che ad altri, compir sovra costui.

(scende dal rialzo; indi inosservata lascia cadere nel calice alcune goccie racchiuse in un grande anello. Si accosta a Mathos)

(piano a Mathos)

Versa sul labbro languido
La dolorosa stilla,
V' ha l' ultima sua lagrima
Pianta la mia pupilla.
Essa per me ti dica,
Come aspettata amica,
Che, quanto odio credea,
Altro non fu che amor.
Se fui crudel, più rea
Non è chi teco muor!

(beve; indi porge il nappo a Mathos)

Avvelenato è il calice.
Qui cessa ogni dolor!

MATHOS
(con entusiasmo)

Non è soffrire!... è un' estasi
Morir con te d' amor!

SALAMMBÒ

(dopo aver tolto a Mathos il calice, e gettatolo a terra, si volge a tutti)

Del fiero Libio sciogliere
M'è dato or le ritorte...

(scioglie i ceppi di Mathos)

Sul labbro suo la morte
Il nappo mio versò,
E col veleno stesso
Spenta per lui cadrò...

AMILCARE

(slanciandosi insieme a Narva)

Figlia!

SALAMMBÒ

(morente)

Lo amava!... Patria...
Nè padre... or più non ho...

(muore)

NARVA

(con disperazione)

Morta! morta!

TUTTI

(sottovoce)

Non ha più stelle di Tanit il vel!
Ahimè! ahimè!

(Amilcare fa cenno agli schiavi, che trascinano con violenza Mathos morente)

(Quadro. — Cala lentamente la tela).

Prezzo netto Lire una